



“ORFANI BIANCHI”

Orfani Bianchi è un romanzo dello scrittore Antonio Manzini (*Chiarelettere Editore*), che racconta la storia di Mirta, una donna di grande forza, in lotta con il suo destino. Conoscevo già lo scrittore attraverso la lettura dei suoi romanzi che hanno per protagonista Rocco Schiavone, il vicequestore romano trasferito ad Aosta. Ne è stata tratta recentemente anche una serie televisiva.

In “Orfani Bianchi” Manzini ha voluto misurarsi con un personaggio femminile: una donna con una vita difficile, pronta a sacrifici immensi. Mirta è una moldava trapiantata a Roma in cerca di lavoro, che ha lasciato al suo paese d’origine un mondo di miseria, ma soprattutto il figlio Ilie, l’affetto a lei più caro. In assenza di un marito e padre che li ha abbandonati, il sogno di Mirta è quello di mettere i soldi da parte per potersi permettere un piccolo alloggio, farsi raggiungere a Roma dal figlio adolescente e vivere insieme un futuro migliore.

Chi sono gli *Orfani bianchi*? Sono i figli lasciati in patria dalle donne arrivate in Italia per lavorare, occupate sovente ad accudire gli anziani nelle nostre case.

Facciamo la conoscenza di Mirta mentre sta accudendo Olivia, che fa le bizze: si sveglia a mezzanotte pretendendo la pasta asciutta. Quando l’anziana viene trasferita in una casa di riposo, Mirta perde sia l’impiego, sia una stanza dove dormire e, in attesa di un’altra anziana, accetta il lavoro in una cooperativa che fa le pulizie nei condomini, dividendo un piccolo appartamento con altre donne straniere.

Alla partenza per L’Italia, Mirta aveva affidato il figlio alle cure dell’anziana nonna. Per avere notizie si tiene in contatto via mail con il parroco, padre Boris. Scrive anche al figlio, che però non le risponde, lasciandola in uno stato d’ansia e preoccupazione.

Alla morte della nonna, nell’incendio della casa causato da una vecchia stufa malfunzionante, per Ilie, nella lontana Moldavia non c’è altra soluzione che

l’Internat, ossia l’orfanotrofio che ospita sia gli orfani veri e propri che quelli «bianchi». Per Mirta è una decisione straziante, che la rende però ancor più determinata a lavorare il più possibile per riunire il figlio a sé.

La storia di Mirta ha un epilogo doloroso e spietato. Il suo destino sembra unirsi in qualche modo alle persone da lei accudite: sole e votate alla fine.

Questa è una storia contemporanea, commovente e vera, comune a tante donne straniere in Italia: quanto costa rinunciare alla propria famiglia per badare a quella degli altri? Dopo aver letto la storia di Mirta, sarà ancora possibile che queste donne restino invisibili ai nostri occhi, quando le vediamo accanto al letto di un anziano o di un malato?

In merito agli “orfani bianchi”, mi permetto un ricordo personale.

Alla fine degli anni Sessanta, da bambina trascorrevi molto tempo in campagna, in un piccolo paesino vicino a Fano, nelle Marche. Era una zona di forte emigrazione per motivi di lavoro, destinazione Belgio e Germania. Dunque, parecchi compagni di giochi erano “orfani bianchi”, ossia bambini e ragazzi lasciati ai nonni dai genitori emigrati.

Ho un particolare ricordo delle nonne che, alle malefatte dei nipoti, gridavano: «Lo dico a tuo padre quando torna!!». Era una minaccia che non teneva conto che il padre non sarebbe tornato, la sera, dal lavoro, ma chissà dopo quanti mesi! Ebbene, a tutti quei ragazzi è venuta a mancare per anni la figura genitoriale. Non è di poco conto il fatto che a quei tempi non esisteva *Internet*, né *smartphone*, e il telefono fisso era un lusso per pochi.

Le storie di ieri e di oggi, pur differenti tra loro, si riflettono in uno specchio che le rende simili.

